

I “pizzini” per comunicare con il capo

Reggio Calabria. Comunicavano con “pizzini”, lasciavano il cellulare a casa (spesso, ma non sempre), cambiavano puntualmente, e più volte, le autovetture utilizzate per gli spostamenti usando l’ intramontabile tecnica dello “scappotto”, girovagavano per ore, spaziando fino alla Locride prima di raggiungere il rifugio del boss in fuga dalla giustizia per quasi 20 anni, la primula rossa della ’ndrangheta di Taurianova, Ernesto Fazzalari (classe 1969). Prima che scattasse il blitz fatale, la notte tra il 25 e il 26 giugno 2016, i segugi dell’Arma hanno pedinato, inseguito, monitorato, studiato ed ascoltato per mesi la rete dei fedelissimi. A partire da Domenico Rettura (classe 1972), l’uomo di fiducia del ricercato, colui che ruotava gli altri fiancheggiatori (Antonio Rettura, Rocco Fedele e Giacomo Monterosso) e il “prescelto” per tenere i contatti con la fidanzata, Rosina Zagari. Il profilo, e di conseguenza il ruolo nevralgico, di Domenico Rettura è tratteggiato con un notevole carico accusatorio dagli inquirenti: «Si è rivelato la persona che, in virtù della grande fiducia in lui riposta dal latitante, ne conosceva il nascondiglio, aveva facoltà di accedere alla sua abitazione, di parlare con lui e, finanche, di trattenervisi per fargli compagnia. Ancora Domenico Rettura è il soggetto che, più di ogni altro, si occupa del suo sostentamento, portandogli, in occasione delle frequenti trasferte al suo cospetto, ogni genere di beni».

Era Domenico Rettura, e sempre lui, a curare i contatti con il capo. I Carabinieri del nucleo investigativo del Reparto operativo del Comando provinciale di Reggio, che l’avevano ormai posizionato nel mirino, sono riusciti a individuare ben 14 casi in cui «utilizzava l’accortezza di lasciare il telefono a casa, o presso il fratello (affinchè questi interloquisse con chi lo cercava, giustificandone la momentanea irreperibilità» si era allontanato da Amato Taurianova, dove viveva, anche per giorni. Sempre per incontrare il latitante.

Seguendo lui (anche), i segugi hanno localizzato il rifugio di Ernesto Fazzalari in un villino immerso nei boschi di Monte Trepitò, al confine tra Molochio e Taurianova. Da sempre la loro roccaforte. Che fosse a Molochio gli investigatori dell’Arma lo ricavano anche da una telefonata della moglie di uno dei fiancheggiatori. «Ah, sei ancora a Molochio» incalza la donna. E lui, su tutte le furie, per sviare l’attenzione, immaginando di poter creare guai, risponde: «A Maropati, come Molochio, come capisci Molochio».

“Tradito” dagli affetti il boss in fuga. Alla fidanzata non rinunciava. Rosita Zagari da Taurianova scompariva di tanto in tanto anche per un lungo periodo. In un’occasione svanì per cinque mesi. Chi l’accompagnava nel nascondiglio? Domenico Rettura, giurano gli inquirenti dopo aver documentato che riuscivano a comprendersi, e ad organizzarsi per gli spostamenti, con uno sguardo d’intesa.

Francesco Tiziano